



**ASSOCIAZIONE
"CIRCOLO GRAMSCI"**

Via E. Fermi 6/C—24126 Bergamo



Patrocinio 6° e 7° Circoscrizione
Comune di Bergamo

Colognola - BG

*60 anni di Libertà
1946 ÷ 2006*

La costituzione della **REPUBBLICA ITALIANA**

Le radici, il cammino

Le Origini e la Storia del Tricolore

L'Inno di Mameli

Il Referendum Istituzionale

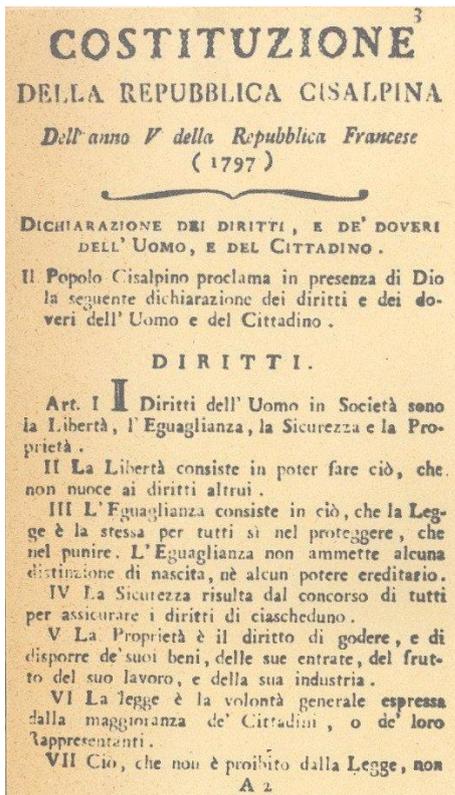
L'Emblema della Repubblica

Lo Stendardo del Presidente



Presentazione

L'Associazione Circolo Gramsci, nel sessantesimo anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana, intende con questa ricerca portare il proprio contributo al dibattito, offrendo a cittadini, storici, studenti e insegnanti questo elaborato – frutto di una ricerca del proprio laboratorio di storia – che ci permette attraverso “i segni e i simboli” di recuperare il senso vivo e vitale della storia d'Italia nonché di conoscere i valori che hanno orientato quella storia.



La bandiera italiana (il tricolore verde, bianco e rosso della Repubblica Cisalpina nato a Reggio Emilia nel 1797) bene riassume i valori che hanno dato vita alla nostra Repubblica.

Il tricolore non quindi come segno dinastico o militare ma simbolo del popolo e delle libertà conquistate.

La storia e le radici della nostra bandiera ricollegano i valori della rivoluzione francese al nostro Risorgimento e alla Resistenza e costituiscono il fondamento della democrazia, dei diritti universali dell'uomo che hanno ispirato la nostra carta costituzionale.

Piergiovanni Giassi
Segretario Associazione Circolo Gramsci



Repubblica Transpadana Tricolore militare della Coorte n:6 della Legione Lombarda (1796)

passato, presente, futuro

Introduzione

Approfondire la conoscenza della storia, anche attraverso i simboli che costituiscono l'identità della nostra Repubblica significa promuovere un'attenta riflessione sui valori e sui grandi temi del pensiero politico degli ultimi due secoli.

La formazione dell'Unità d'Italia, dalla Repubblica Transpadana al Regno Italico di Napoleone Bonaparte, dal Regno di Sardegna alla Repubblica Romana, dal Regno d'Italia del 1861 alla costituzione della Repubblica del 1946 è stato un processo complesso attraversato da numerosi conflitti e lotte sociali.

I valori universali dell'uomo affermati nella Costituzione Francese e assunti come idea di società "libera e eguale" fin nelle prime Repubbliche del 1797 e nei successivi Regni Costituzionali, hanno permesso la costruzione di una forte identità nazionale.

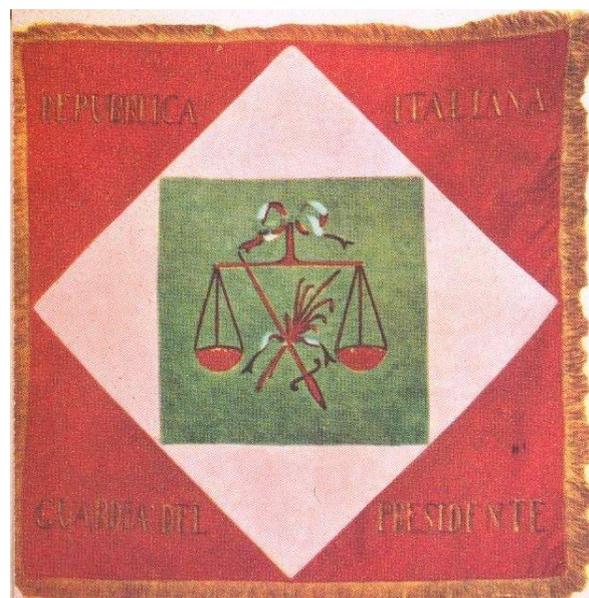
L'Inno di Mameli ben sintetizza i sette secoli di lotta contro il dominio straniero, dalla battaglia di Legnano del 1176 alla difesa della Repubblica di Firenze del 1530, dai Vespri Siciliani, alla rivolta popolare di Genova del 1746.

La lotta di liberazione dal fascismo, come scelta di libertà e di giustizia collega i valori del Risorgimento a quelli della Resistenza da cui nasce la Repubblica Italiana.

L'Emblema della Repubblica, che ne è il simbolo, (riprodotto sulle carte d'identità, sulle targhe automobilistiche, sulle carte bollate, ecc.) traduce simbolicamente alcuni degli articoli più significativi della nostra Carta Costituzionale: la ruota dentata come simbolo dell'attività lavorativa ne traduce il primo articolo "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"; il ramo d'ulivo simboleggia la volontà di pace e di fratellanza internazionale (art.11); la quercia rappresenta la forza e la dignità del popolo italiano.

L'attuale Stendardo Presidenziale è un preciso richiamo storico al nostro Risorgimento che si rifà, anche nella sua forma quadrata a fondo rosso, alla bandiera della Repubblica Italiana del 1802÷1805.

Alberto Scanzi
Presidente Associazione Circolo Gramsci



La bandiera Italiana

Nella costituzione repubblicana del 1947, all'art. 12, si legge: "La Bandiera della Repubblica Italiana è il Tricolore: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di eguale dimensione".

Storia del Tricolore

Il Tricolore, simbolo di libertà e identità nazionale, ha alle sue spalle una lunga storia fatta di eventi e grandi uomini.

CONDIZIONI ECONOMICHE E POLITICHE DEL FINE SETTECENTO

Alla fine del settecento le condizioni economiche e politiche dei territori estensi si segnalavano, nel panorama dell'Italia settentrionale per arretratezza e miseria. Intanto la crisi economica rafforzava le basi della monarchia.

L'ARRIVO DI NAPOLEONE IN ITALIA

Appresa la notizia dell'ingresso delle truppe napoleoniche in Italia, il duca di Modena abbandonava precipitosamente i suoi stati nel maggio 1796, portando in salvo a Venezia se stesso e i forzieri ducali, dopo aver nominato un Consiglio di reggenza, incaricato di trattare con il Generale francese, giunto nel frattempo a Piacenza, le condizioni dell'armistizio.

Nel periodo compreso fra luglio e agosto scoppiavano nuovi tumulti.

*1796 Vessillo militare dei Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda
(Museo del Risorgimento di Milano)*

Il vessillo sventolò alla testa delle formazioni dei patrioti italiani che nell'ottobre 1796 si arruolarono volontariamente nell'Armata d'Italia per combattere contro l'Austria. Napoleone infatti, entrato da vincitore a Milano il 10 maggio 1796, promuove l'organizzazione della "Legione Lombarda", forte di 3.471 uomini, nella quale ognuna delle sette coorti "avrà il suo stendardo tricolorato Nazionale Lombardo distinto per numero, ed ornato degl'emblemi della Libertà".

Fu questa una delle prime insegne consegnate da Napoleone Bonaparte ai soldati lombardi, in piazza del Duomo a Milano, che nel 1796 combattevano nelle file dell'esercito francese. Il tricolore, bianco, rosso, e verde, allora distintivo unicamente militare, Non si sa precisamente quando fosse stata utilizzata per la prima volta; Napoleone la adottò il 15 maggio 1796 per le Legioni lombarde e italiane. Nell'ottobre dello stesso anno il tricolore assunse il titolo di bandiera rivoluzionaria italiana ed il suo verde, proclamato colore nazionale, divenne per i patrioti simbolo di speranza per un migliore avvenire: con questo valore fu adottata l'anno seguente dalla Repubblica Cisalpina.



LA BATTAGLIA DI MONTECHIARUGOLO

Il 4 Ottobre 1796, la battaglia di Montechiarugolo diede nuovo impeto e risonanza ai moti rivoluzionari e alla città di Reggio Emilia, suscitando lo stupore di Napoleone.

Alcuni fra gli insorti di Reggio Emilia presero contatto con Milano, Bologna e Ferrara, insorte a loro volta e liberate, e con la stessa Modena. Le quattro città liberate dell'Emilia decidevano di riunirsi a congresso per sanzionare la novità della situazione.

Dal verbale della Sessione XIV del Congresso Cispadano "Reggio Emilia,

7 gennaio 1797, ore 11.

Sala Patriottica.

Gli intervenuti sono 100, deputati delle popolazioni di
Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Giuseppe Compagnoni di Lugo fa mozione che si renda universale lo Stendardo o
Bandiera Cispadana di tre colori Verde, Bianco e Rosso e che questi tre colori
si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti.

"Viene decretato."



Al centro è dipinto il Turcasso o Faretra con quattro frecce, a simboleggiare
l'unione delle quattro popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.
Le lettere "R" e "C", poste ai lati sono le iniziali di Repubblica Cispadana.
La ricostruzione storica del primo tricolore è di Ugo Bellocchi..

Sala del Tricolore

Costruita su progetto dell'architetto Lodovico Bolognini tra il 1772 e il
1787, la Sala era originariamente destinata a sede dell'archivio generale
della Municipalità. Il 27 dicembre 1796 ospitò il Congresso dei deputati di
Reggio, Modena, Bologna e Ferrara che, dopo aver proclamato la
Repubblica Cispadana, il 7 gennaio 1797 ne adottarono come vessillo il
tricolore bianco rosso e verde. Oggi è sede del Consiglio Comunale e delle
più importanti manifestazioni civiche.



Ma perché proprio questi tre colori?

Nell'Italia del 1796, attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche, le numerose repubbliche di
ispirazione giacobina che avevano soppiantato gli antichi Stati assoluti adottarono quasi tutte, con
varianti di colore, bandiere caratterizzate da tre fasce di uguali dimensioni, chiaramente ispirate al
modello francese del 1790.

E anche i reparti militari "italiani", costituiti all'epoca per affiancare l'esercito di Bonaparte, ebbero
standardi che riproponevano la medesima foggia. In particolare, i vessilli reggimentali della Legione
Lombarda presentavano, appunto, i colori bianco, rosso e verde, fortemente radicati nel patrimonio
collettivo di quella regione: il bianco e il rosso, infatti, comparivano nell'antichissimo stemma
comunale di Milano (croce rossa su campo bianco), mentre verdi erano, fin dal 1782, le uniformi della
Guardia civica milanese. Gli stessi colori, poi, furono adottati anche negli standardi della Legione
Italiana, che raccoglieva i soldati delle terre dell'Emilia e della Romagna, e fu probabilmente questo il
motivo che spinse la Repubblica Cispadana a confermarli nella propria bandiera. Al centro della fascia
bianca, lo stemma della Repubblica, un turcasso contenente quattro frecce, circondato da un serto di
alloro e ornato da un trofeo di armi.

L'epoca Napoleonica

La prima campagna d'Italia, che Napoleone conduce tra il 1796 e il 1799, sgretola l'antico sistema di
Stati in cui era divisa la penisola. Al loro posto sorgono numerose repubbliche giacobine, di chiara
impronta democratica: la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea, la
Repubblica Anconitana. La maggior parte non sopravvisse alla controffensiva austro-russa del 1799,
altre confluirono, dopo la seconda campagna d'Italia, nel Regno Italico, che sarebbe durato fino al
1814. Tuttavia, esse rappresentano la prima espressione di quegli ideali di indipendenza che
alimentarono il nostro Risorgimento. E fu proprio in quegli anni che la bandiera venne avvertita non
più come segno dinastico o militare, ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque,
della nazione stessa.



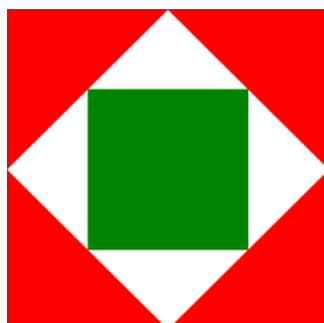
1798

Stendardo del II Reggimento D'Usseri della Repubblica Cisalpina (1800)

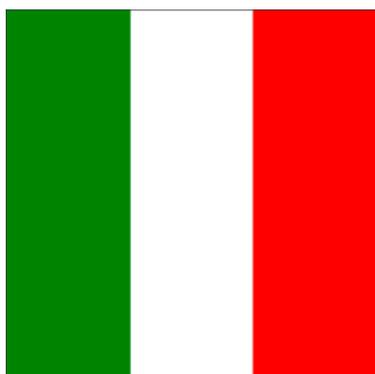


La prima coccarda tricolore italiana, oggi conservata al Museo dell'Università di Bologna

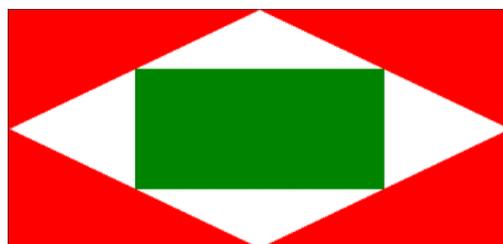
Il Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina, nella seduta dell'11 maggio 1798, decreta che "La Bandiera della Nazione Cisalpina è formata di tre bande parallele all'asta, la prossima all'asta verde, la successiva bianca, la terza rossa. L'asta è similmente tricolorata a spirale, colla punta bianca". Tale risoluzione venne molto spesso disattesa: per almeno quattro decenni, infatti, le bandiere con il tricolore saranno composte con modalità variabili nell'accostamento e nella disposizione, sino alla definitiva codifica del 1848.



Bandiera nazionale e di stato a terra dal 20 agosto 1802 al marzo 1805. Il tricolore cisalpino, forse ritenuto troppo simile a quello francese, o troppo rivoluzionario, fu riarrangiato nel 1802 in un nuovo disegno.



Repubblica Cisalpina
1797-1802



Il drappo era quadrato. Invece la versione marittima, decretata ufficialmente, come la versione di terra, il 30 agosto 1802 ma già descritta in un documento del 17 luglio, aveva una forma molto allungata (prop. 3/8). Curiosamente, le insolite proporzioni del drappo furono scelte perché stimate simili a quelle delle navi che lo inalberavano.

Repubblica Italiana
20 agosto 1802-1805



Regno Italico
1805-1814

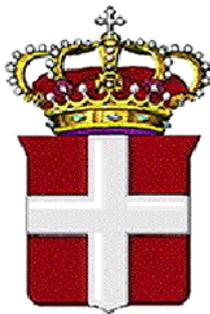
Bandiera di impiego generale dall'11 maggio 1798 al 20 agosto 1802. La Repubblica Cisalpina, nata dalla fusione delle repubbliche Transpadana e Cisalpina - e perciò estesa alla Lombardia, al territorio di Novara e a gran parte dell'Emilia - non ebbe un modello preciso di bandiera fino all'11 maggio del 1798. In tale data il Consiglio repubblicano rese ufficiale il tricolore verticale, primo esempio di bandiera italiana dal disegno odierno, anche se di forma quadrata. Nel gennaio 1802 il nome dello stato cambiò in Repubblica Italiana e il 20 agosto dello stesso anno anche il tricolore fu sostituito.

Il 20 agosto 1802, su proposta del *Ministro della Guerra* Trivulzi, il *Governo della Repubblica* approva il cambiamento della "*Bandiera di terra e di mare*" dello Stato. La forma del nuovo vessillo sarà, "*un quadrato a fondo rosso, in cui è inserito un rombo a fondo bianco, contenente un altro quadrato a fondo verde*". La decisione adottata resterà in vigore, fino al 1814, anche dopo la proclamazione del *Regno d'Italia*, con lievi varianti riconosciute ai drappi di taluni reparti militari o adottate in circostanze particolari.

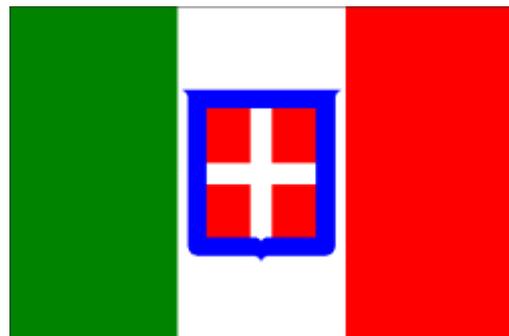
Dal marzo/aprile 1805 alla primavera del 1814 bandiera del Regno Italico a terra e in mare. Quando la Repubblica Italiana diventò Regno Italico, il disegno della bandiera non fu cambiato, ma venne aggiunta al centro l'aquila d'oro napoleonica recante sul petto lo stemma di stato dall'araldica incerta, caratteristica di quel periodo

Il Risorgimento

Nei tre decenni che seguirono il Congresso di Vienna, il vessillo tricolore fu soffocato dalla Restaurazione, ma continuò ad essere innalzato, quale emblema di libertà, nei moti del 1831, nelle rivolte mazziniane, nella disperata impresa dei fratelli Bandiera, nelle sollevazioni negli Stati della Chiesa. Dovunque in Italia, il bianco, il rosso e il verde esprimono una comune speranza, che accende gli entusiasmi e ispira i poeti: "Raccogliaci un'unica bandiera, una speme", scrive, nel 1847, Goffredo Mameli nel suo Canto degli Italiani. E quando si dischiuse la stagione del '48 e della concessione delle Costituzioni, quella bandiera divenne il simbolo di una riscossa ormai nazionale, da Milano a Venezia, da Roma a Palermo. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto rivolge alle popolazioni del Lombardo Veneto il famoso proclama che annuncia la prima guerra d'indipendenza e che termina con queste parole:"(...) per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe(...) portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana." Allo stemma dinastico fu aggiunta una bordatura di azzurro, per evitare che la croce e il campo dello scudo si confondessero con il bianco e il rosso delle bande del vessillo.



Lo stemma dei Savoia richiama un semplice schema araldico: una croce bianca in campo rosso. La corona che lo sovrasta è connessa al periodo storico che vede la Casa sabauda come regnanti d'Italia. Ne portano testimonianza i simboli delle regioni che storicamente hanno fatto parte del Regno d'Italia sotto i Savoia: Valle d'Aosta, Piemonte, Sardegna ed i loro capoluoghi di Regione



Bandiera ufficiale del Regno di Sardegna (1848)



Governo provvisorio della Sicilia
1848-1849



Repubblica Veneta
dal 27 Marzo 1848 al 24 Agosto 1849



Granducato costituzionale di Toscana
1848-1849



1849 Bandiera della Repubblica Romana (Museo del Risorgimento di Milano)

Il 9 febbraio si costituisce la Repubblica Romana che decreta la fine del potere temporale e adotta come bandiera il tricolore, come del resto già avevano fatto i governi provvisori dei Ducati dell'Italia settentrionale sorti dopo la fuga degli antichi sovrani. L'estrema difesa della Repubblica dagli attacchi delle truppe francesi, capeggiata da Garibaldi, vede il sacrificio, tra gli altri, anche di Goffredo Mameli, autore dell'inno nazionale.

Questo vessillo con il motto "Dio e popolo" sventolò dal balcone del Campidoglio durante la repubblica romana nel 1849.



Regno costituzionale delle Due Sicilie
Adottato il 03 Aprile 1848 da Ferdinando II
di Borbone
1848-1849

Dall'unità d'Italia ai nostri giorni

Il 14 marzo 1861 venne proclamato il Regno d'Italia e la sua bandiera continuò ad essere, per consuetudine, quella della prima guerra d'indipendenza.



Stemma del Regno d'Italia
delibera della Consulta Araldica del 4 maggio 1870



Regno d'Italia
(1861-1946)

A Reggio Emilia, il 7 Gennaio 1897, il primo Centenario del Tricolore viene celebrato in modo particolarmente solenne. E' Giosuè Carducci a pronunciare, dall'atrio del Palazzo Comunale, l'orazione ufficiale: "[...] **Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani [...]**".

La mancanza di una apposita legge al riguardo - emanata soltanto per gli stendardi militari - portò alla realizzazione di vessilli di foggia diversa dall'originaria, spesso addirittura arbitrarie. Soltanto nel 1923 si definirono, per legge, i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di Stato. Quest'ultima (da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche) avrebbe aggiunto allo stemma la corona reale.

Durante il secondo conflitto mondiale dal 1943 al 1945 la RSI adottò una propria bandiera.



Repubblica Sociale Italiana
23 Settembre 1943 - Aprile 1945
La bandiera di combattimento delle Forze Armate
della "Repubblica Sociale Italiana"
entrata in vigore il 28 Gennaio 1944.

Dopo la nascita della Repubblica, un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale. E perfino dall'arido linguaggio del verbale possiamo cogliere tutta l'emozione di quel momento. PRESIDENTE [Ruini] - Pongo ai voti la nuova formula proposta dalla Commissione: "La bandiera della repubblica è il tricolore italiano Cisalpino: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni"'. (E' approvata. L'Assemblea e il pubblico delle tribune si levano in piedi. Vivissimi, generali, prolungati applausi.)



Repubblica Italiana
2 giugno 1946

Il Tricolore italiano attualmente in vigore, approvato dall'Assemblea Costituente il 24 Marzo 1947 e descritto nell' art. 12 della Costituzione...



Bandiera dei Corpi d'Armata dell'Esercito e dell'Aeronautica e dei reparti a terra della Marina definita con D.L. n°1252 del 25 Ottobre 1947. La Bandiera è pulita e si compone di una freccia d'ottone dorato, un'asta rivestita di velluto verde ed ornata con bullette d'ottone, un drappo quadrato di cm.99 X 99 diviso verticalmente in tre parti uguali, una fascia formante due strisce di colore turchino azzurro ed un cordone argentato. Dal 5 Ottobre 2000 bandiera anche dell'Arma dei Carabinieri in quanto decretata IV Corpo d'Armata d'Italia con DL n° 297.

Nel 1947, furono definite anche le bandiere della flotta della Marina Militare e della Marina Mercantile:



La bandiera della Marina Militare Italiana istituita il 9 Novembre 1947 con Decreto Legislativo n° 1305, con gli stemmi delle Repubbliche marinare di Venezia, Pisa, Genova ed Amalfi, sormontate dalla corona turrita e rostrata, per distinguerla sul mare da quella messicana.

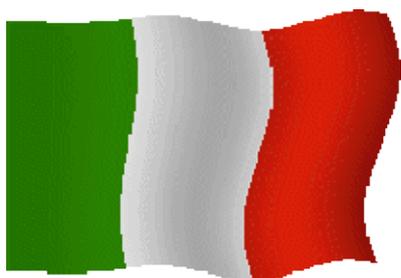


Marina Mercantile
1947

Bandiera della Marina Mercantile recante al centro della banda bianca l'emblema araldico delle quattro Repubbliche Marinare senza corona turrita e rostrata per distinguerla da quella militare e da quella messicana (D.L. n° 1305, 1947)

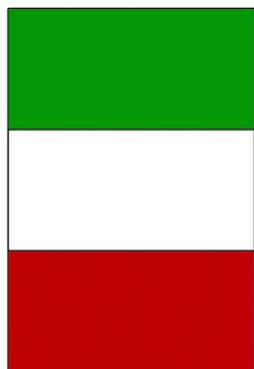
Bandiera mercantile decretata il 9 novembre 1947 e in vigore dal 30 successivo. Lo stemma con le armi inquartate delle repubbliche marinare, Venezia, Genova, Amalfi e Pisa, fu aggiunto alla bandiera nazionale per differenziarla in mare da quella messicana, che all'epoca era pulita. Analoga la bandiera della marina militare, ma lo stemma è coronato e il leone di Venezia tiene il libro chiuso sotto la zampa, alza la spada e differisce per alcuni altri particolari. Per le navi da guerra, infatti, l'emblema araldico delle quattro repubbliche marinare è sormontato dalla corona turrita e rostrata con il leone di San Marco, armato di una spada, che poggia la zampa anteriore sinistra sul Vangelo chiuso. Nella bandiera della marina mercantile la corona non è presente ed il leone, rappresentato nel quarto della repubblica veneziana, è senza spada ed il Vangelo è aperto con la scritta "pax tibi Marce evangelista meus".

DOPO 206 ANNI, NEL 2003, SONO STATI CODIFICATI I TONI DEL NOSTRO SIMBOLO NAZIONALE: verde prato brillante (17-6153), bianco latte (11-0601) e rosso pomodoro (18-1662) della scala Pantone



Nel 1997, in occasione del secondo centenario del tricolore, il 7 gennaio è stato proclamato «giornata nazionale della bandiera» (la legge è del 31 dicembre 1996, n.671).

Come viene esposta la Bandiera Italiana



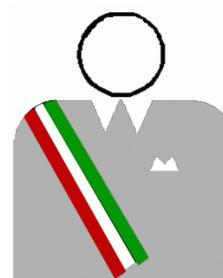
La Bandiera Italiana esposta al balcone



Lo scudetto Tricolore



Il Tricolore a disco ed a coccarda



Il Tricolore nella sciarpa per sindaci e per giudici popolari

Marcia Reale

La **Marcia Reale d'ordinanza** o "*Fanfara Reale*", scritta da Giuseppe Gambetti nel 1831 su incarico di Carlo Alberto di Savoia, è stata l'inno di casa Savoia e Italiano fino all'avvento della Repubblica, che adottò *provvisoriamente* il *Canto degli Italiani* di Goffredo Mameli.

Dal 1922 al 1943 a ogni esecuzione pubblica della Marcia Reale seguì l'inno del Partito Nazionale Fascista, *Giovinetta*.

L'inno di Mameli

Fratelli d'Italia...

Dobbiamo alla città di Genova Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani - e non alla Marcia Reale - il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Il poeta

Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone Il Canto degli Italiani. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Nonostante la febbre, è sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni.

Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo.



Il musicista

Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno. Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.



Come nacque l'inno

La testimonianza più nota è quella resa, seppure molti anni più tardi, da Carlo Alberto Barrili, patriota e poeta, amico e biografo di Mameli. Siamo a Torino: "Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari - Del nuovo anno già l'alba primiera - al recentissimo del piemontese Bertoldi - Coll'azzurra coccarda sul petto - musicata dal Rossi. In quel mezzo entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l'egregio pittore che tutti i miei genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e voltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: - To' gli disse; te lo manda Goffredo. - Il Novaro apre il foglietto, legge, si commuove. Gli chiedono tutti cos'è; gli fan ressa d'attorno. - Una cosa stupenda! - esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio. - Io sentii - mi diceva il Maestro nell'aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell'Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli - io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia."

L'inno



La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità.

È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra

**Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**



La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino. La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana



Una bandiera e una speranza (*speme*) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati



In questa strofa, Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa.

Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci. Il 2 agosto, dieci giorni prima della capitolazione della città, egli sconfisse le truppe nemiche a Gavinana; ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto"



Ogni squilla significa "ogni campana". E la sera del 30 marzo 1848, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

**Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccogliaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.**

**Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò**



Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. "Per Dio" è un francesismo, che vale come "attraverso Dio", "da Dio"



Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi



L'Austria era in declino (*le spade vendute* sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (*il cosacco*), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo

Allegro

fra - tel - li d'I - ta - lia, l'I - ta - lia s'è de - sta, del -
 pel - mo di Sci - pio s'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la vi -
 to - ria? Le por - ga la chio - ma, che schia - va di Ro - ma Id -
 dio la cre - ò. Fra - tel - li d'I - ta - lia, l'I - ta - lia s'è
 de - sta, del - pel - mo di Sci - pio s'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la vi -
 to - ria? Le por - ga la chio - ma, che schia - va di Ro - ma Id - dio la cre -
 ò. Strin - gia - mo - ci a coor - te, siam pron - ti al - la mor - te, siam pron - ti al - la
 mor - te. l'I - ta - lia chia - mò. Strin - gia - mo - ci a coor - te, siam pron - ti al - la
 mor - te, siam pron - ti al - la mor - te, l'I - ta - lia chia - mò. Sì.

Il Referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente

Il decreto legge luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944, emanato dal governo Bonomi a pochi giorni di distanza dalla liberazione di Roma, stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata eletta a suffragio universale, diretto e segreto, un' assemblea costituente per scegliere la forma dello stato e dare al paese una nuova costituzione. Successivamente il decreto legislativo luogotenenziale del governo De Gasperi (16 marzo 1946, n. 98) integrava e modificava la normativa precedente, affidando ad un referendum popolare la decisione sulla forma istituzionale dello stato mentre il decreto luogotenenziale n. 99 sempre del 16 marzo fissava le norme per la contemporanea effettuazione delle votazioni per il referendum e l'assemblea costituente, quest'ultima da eleggersi con sistema proporzionale (decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74).

La legge elettorale suddivise l'Italia in 32 collegi elettorali, nei quali eleggere 573 deputati (ma non vennero effettuate le elezioni nella provincia di Bolzano e nella Circostrizione Trieste-Venezia Giulia-Zara: i costituenti eletti furono dunque 556).

La campagna elettorale fu assai vivace, e l'affluenza alle urne fu altissima: votò l'89,1 per cento dei 28.005.449 aventi diritto, per un totale di 24.946.878 votanti.

Nelle votazioni per il referendum istituzionale prevalse la repubblica: i risultati furono proclamati il 10 giugno 1946 dalla Corte di cassazione, e subito dopo il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi assunse le funzioni di Capo provvisorio dello Stato. I voti a favore della repubblica, dopo i controlli, risultarono essere 12.718.641, pari al 54,3 per cento dei voti validi; a favore della monarchia si erano invece espressi 10.718.502 elettori, pari al 45,7 per cento.

Nelle elezioni per l'Assemblea costituente la Democrazia cristiana ottenne la maggioranza relativa dei voti (8.083.208 pari al 37,2 per cento), seguita dal Partito socialista (PSIUP: 4.744.749 voti pari al 20,7 per cento) e dal Partito comunista (4.342.722 voti pari al 18,7 per cento). Nessun altro partito superò il 10 per cento dei voti.



La scheda per il referendum istituzionale proponeva all'interno la scelta fra i simboli della repubblica e della monarchia:

- per la repubblica due fronde intrecciate di quercia e di alloro con al centro la donna turrita, che già raffigurava l'Italia sul francobollo da quattro lire,
- per la monarchia lo stemma sabauda sormontato da una corona.

Per i comuni della zona mistilingue dei collegi di Trento ed Udine venne adottata una scheda bilingue.

L'Emblema



Un simbolo per la Repubblica



Il 5 maggio 1948 l'Italia repubblicana ha il suo emblema, al termine di un percorso creativo durato ventiquattro mesi, due pubblici concorsi e un totale di 800 bozzetti, presentati da circa 500 cittadini, fra artisti e dilettanti. La vicenda ha inizio nell'ottobre del 1946, quando il Governo di De Gasperi istituì una apposita Commissione, presieduta da Ivanoe Bonomi, la quale percepì il futuro stemma come il frutto di un impegno corale, il più ampio possibile. Per questo, si decise di bandire un concorso nazionale aperto a tutti, basato su poche tracce: esclusione rigorosa dei simboli di partito, inserimento della stella d'Italia, "ispirazione dal senso della terra e dei comuni". Ai primi cinque classificati sarebbe andato un premio di 10.000 lire (circa mezzo milione di oggi).

Il primo concorso



Al concorso rispondono 341 candidati, con 637 disegni in bianco e nero. I cinque vincitori vengono invitati a preparare nuovi bozzetti, questa volta con un tema ben preciso, imposto dalla Commissione: "una cinta turrata che abbia forma di corona", circondata da una ghirlanda di fronde della flora italiana. In basso, la rappresentazione del mare, in alto, la stella d'Italia d'oro; infine, le parole UNITÀ e LIBERTÀ. La scelta cadde sul bozzetto di Paolo Paschetto, al quale andarono ulteriori 50.000 lire e l'incarico di preparare il disegno definitivo, che la Commissione trasmise al Governo per l'approvazione, esponendolo insieme con gli altri finalisti in una mostra in Via Margutta. È il febbraio 1947: l'emblema sembrava cosa fatta, ma il traguardo era ancora lontano.

Il secondo concorso



L'emblema, però, non piacque - qualcuno lo definì, addirittura, "tinozza" - e fu perciò nominata una nuova Commissione che bandì, attraverso la radio, un secondo concorso, di cui, purtroppo, non rimane alcuna traccia negli archivi. L'esame di alcune lettere, però, farebbe pensare che l'orientamento fosse quello di privilegiare un simbolo legato all'idea del lavoro. Anche questa volta, risultò vincitore Paolo Paschetto, il cui elaborato fu sottoposto a ulteriori ritocchi da parte dei membri della Commissione. Finalmente, la proposta approdò all'Assemblea Costituente dove, con non pochi contrasti, fu approvata nella seduta del 31 gennaio 1948. Ultimati altri adempimenti e stabiliti i colori definitivi, si arriva al 5 maggio: il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola firma il decreto legislativo n. 535, che consegna all'Italia il suo simbolo.

La lettura dell'emblema

L'emblema della Repubblica Italiana è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia. La stella è uno degli oggetti più antichi del nostro patrimonio iconografico ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo essa splende raggianti. Così fu rappresentata nell'iconografia del Risorgimento e così comparve, fino al 1890, nel grande stemma del Regno unitario (il famoso stellone); la stella caratterizzò, poi, la prima onorificenza repubblicana della ricostruzione, la Stella della Solidarietà Italiana e ancora oggi indica l'appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese. La ruota dentata d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Il ramo di ulivo simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale; la quercia incarna la forza e la dignità del popolo italiano. Entrambi, poi, sono espressione delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo.

L'autore dell'emblema



Paolo Paschetto, di famiglia valdese, nacque il 12 febbraio 1885 a Torre Pellice, in provincia di Torino, dove è morto il 9 marzo 1963. Professore di ornato all'Istituto di Belle Arti di Roma dal 1914 al 1948, fu artista polivalente, passando dalla xilografia alla grafica, dall'olio all'affresco, dalla pittura religiosa al paesaggio. Fu autore, tra l'altro, di numerosi francobolli, compresa "la rondine" della prima emissione italiana di posta aerea.

Lo Stendardo del Presidente della Repubblica



Lo stendardo presidenziale costituisce, nel nostro ordinamento militare e cerimoniale, il segno distintivo della presenza del Capo dello Stato e segue perciò il Presidente della Repubblica in tutti i suoi spostamenti. Viene innalzato sulle automobili, sulle navi e sugli aeroplani che hanno a bordo il Presidente; all'esterno delle Prefetture, quando il Capo dello Stato visita una città; all'interno delle sale dove egli interviene ufficialmente.

Il nuovo stendardo presidenziale, che si ispira alla bandiera della Repubblica Italiana del 1802-1805, vuole legare maggiormente l'insegna del Capo dello Stato al tricolore, sia come preciso richiamo storico del nostro Risorgimento, sia come simbolo dell'unità nazionale. La sua forma quadrata e la bordatura d'azzurro simboleggiano le Forze Armate, di cui il Presidente della Repubblica è Capo. L'esemplare originale dello stendardo, qui riprodotto, è conservato nell'ufficio del Comandante del Reggimento Corazzieri..

La storia



La somiglianza tra la bandiera italiana con l'emblema dello Stato e quella messicana

Dopo la proclamazione della Repubblica, venne provvisoriamente adottata, quale insegna del Capo dello Stato, la bandiera nazionale. Soltanto nel 1965, su impulso del Ministero della Difesa, fu predisposto un progetto per l'adozione di uno specifico vessillo destinato al Capo dello Stato. Motivi di opportunità scongiurarono la soluzione più naturale, il tricolore con l'emblema della Repubblica al centro: in quella foggia, infatti, lo stendardo poteva confondersi con l'insegna del Presidente degli Stati Uniti Messicani, che era anche la bandiera nazionale di quel Paese.



Lo stendardo mod. 1965

Fra le varie ipotesi, l'allora Presidente Saragat scelse quella che prevedeva il drappo d'azzurro, caricato dell'emblema della Repubblica in oro. Entrambi i colori appartengono alla più autentica tradizione militare italiana, simboleggiando, rispettivamente, il comando e il valore.



Lo standardo mod. 1990

Questo modello sarebbe durato sino al 1990, quando il Presidente Cossiga adottò un nuovo standardo, costituito dalla bandiera nazionale bordata d'azzurro, introducendo anche un regolamento d'uso che ne moltiplicava l'utilizzazione e l'esposizione nelle cerimonie e negli edifici pubblici.



Lo standardo mod. 1992

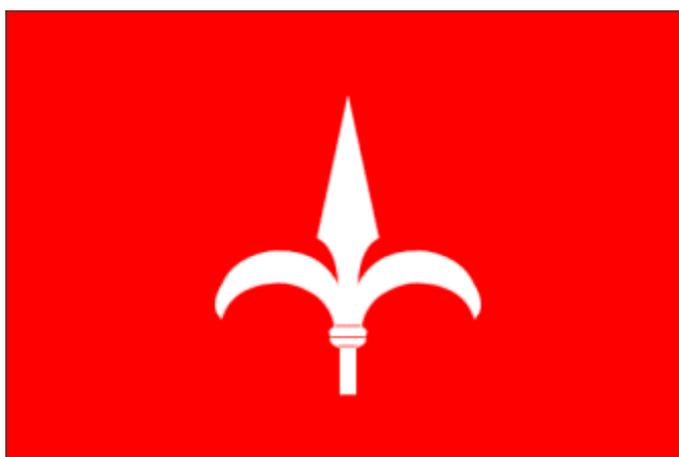
Il modello 1990 durò solo due anni. All'inizio del suo mandato, infatti, il Presidente Scalfaro volle ripristinare lo standardo del 1965, riducendo, però, le dimensioni dell'emblema della Repubblica. Questa foggia sarebbe rimasta in uso fino al 4 novembre 2000

Territorio libero di Trieste 1947÷1954 e Reggenza Italiana del Carnaro 1920 - 1921

Trieste

Trieste, libero comune dal 1295, si pose nel 1382 sotto la protezione degli Asburgo, ai quali appartenne, salvo il periodo napoleonico, fino al 1918, quando passò all'Italia. Occupata dalla Jugoslavia in seguito agli accadimenti della seconda guerra mondiale, nel 1947 Trieste con il suo territorio fu provvisoriamente sistemata in due zone di influenza (A e B) che costituiscono il Territorio Libero di Trieste. Nel 1954 la città con la zona A tornò all'Italia mentre la zona B restò alla Jugoslavia.

Territorio Libero di Trieste, 1947-1954

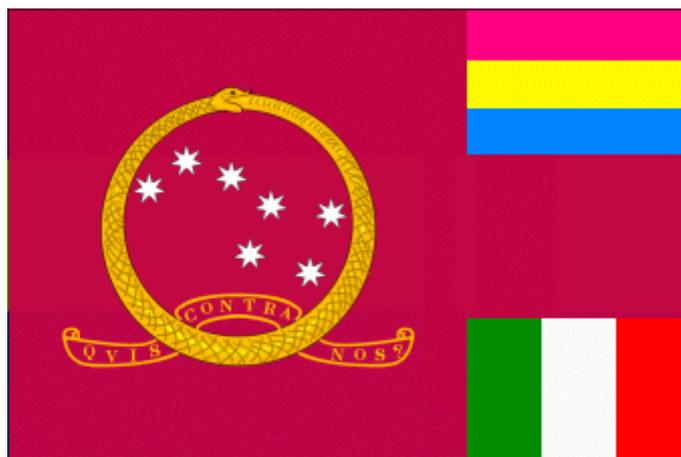


Dal 1947 all'ottobre del 1954, la bandiera civica di Trieste fu usata anche per il Territorio Libero di competenza italiana. Quella che comunemente è considerata un'alabarda è in realtà una "corscesca", arma diffusa dai còrsi. All'origine rappresentava forse una croce o un giglio e fin dai primordi (secolo XIV) fu simbolo comunale. La bandiera rossa con la corscesca bianca, ancor'oggi bandiera civica triestina, è invece di introduzione recente (periodo tra le guerre mondiali).

Fiume

Libero comune nel medioevo, Fiume, a parte una breve parentesi veneziana (1508-9) e un'altra napoleonica (1809-13), appartenne agli Asburgo dal 1466 al 1918, pur godendo di ampia autonomia. Dopo la prima guerra mondiale (1920) fu proclamata la Reggenza Italiana del Carnaro sotto la guida di D'Annunzio. Lo Stato Libero fu costituito agli inizi del 1921, ma nel marzo 1922 l'Italia decise di annettere la città (annessione riconosciuta nel 1924 anche dalla Jugoslavia). Dal 1945 Fiume fa parte della repubblica di Croazia.

Reggenza Italiana del Carnaro, 1920-1921



Bandiera alzata durante il discorso pronunciato da Gabriele D'Annunzio a Fiume il 12 settembre 1920, alcuni giorni dopo la proclamazione della Reggenza (8 settembre), pendente in forma di gonfalone da un'asta orizzontale e ornata di frange. Concepita dallo stesso poeta, aveva il colore vermiglio dei vessilli veneziani e portava due cantoni al battente (diventate code sul gonfalone) con i tricolori di Fiume e d'Italia. Al centro del drappo, un cerchio d'oro formato da un serpente, simbolo di perfezione e di eternità, racchiudente le stelle dell'Orsa Maggiore, guida per i naviganti, con in basso un nastro con il motto di sfida *Quis contra nos?* Lo stesso D'Annunzio, forse non del tutto soddisfatto dall'estetica della bandiera, propose anche un modello privo dei tricolori. Tale versione è ancora conservata e sarebbe stata alzata (semmmai lo fu) sul mare, durante la cattura del mercantile *Cogne* - una delle spettacolari azioni guidate dal poeta - il 2 settembre, dieci giorni prima del discorso di Fiume.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'Istria con la città di Fiume viene assegnata alla Jugoslavia (accordi di Parigi -1947). Attualmente nella Slovenia e nella croata Contea dell'Istria, nei comuni a maggioranza italiana, è obbligo esporre sui Palazzi Comunali la bandiera tricolore italiana insieme a quella slovena o croata.

Disposizioni legislative

Legge n. 22 del 5 febbraio 1998

Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea (GU 37 del 14 febbraio 1998)

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Articolo 1.

1. La presente legge detta, in attuazione dell'articolo 12 della Costituzione e in conseguenza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, disposizioni generali in materia di uso ed esposizione della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea, fatte salve le disposizioni particolari sull'uso delle bandiere militari.

2. Le regioni possono, limitatamente ai casi di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 2, emanare norme per l'attuazione della presente legge, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione. Le disposizioni della presente legge costituiscono altresì norme generali regolatrici della materia, nel rispetto delle quali il Governo, per i casi di cui alle lettere a), b), d) ed e) del comma 1 e di cui al comma 2 dell'articolo 2, è autorizzato ad emanare, entro cinque mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le competenti Commissioni parlamentari, un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Articolo 2.

1. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico di seguito indicati, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attività

- gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, e comunque la sede del Governo allorchè il Consiglio dei ministri è riunito;
- i Ministeri;
- i consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi;
- gli uffici giudiziari;
- le scuole e le università statali.

2. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono altresì esposte all'esterno dei seggi elettorali durante le consultazioni e all'esterno delle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero.

3. Il regolamento e le norme regionali di cui al comma 2 dell'articolo 1 possono, nei limiti delle rispettive competenze, dettare una disciplina integrativa in merito alle modalità di uso ed esposizione della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea nonchè di gonfalon, stemmi e vessilli, anche con riferimento ad organismi di diritto pubblico non ricompresi nell'elenco di cui al comma 1 del presente articolo.

Articolo 3.

1. Le disposizioni della presente legge si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto e nei limiti degli statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

Articolo 4.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2 dell'articolo 1 sono abrogati il regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264, e la legge 24 giugno 1929, n. 1085. A decorrere dalla stessa data cessa altresì di avere applicazione il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 giugno 1986, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 128 del 5 giugno 1986.

Articolo 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 200 milioni per l'anno 1998 e a lire 50 milioni a decorrere dall'anno 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Data a Roma, addì 5 febbraio 1998

SCALFARO

Prodi, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: Flick

Publicato il regolamento che disciplina l'uso delle bandiere Le regole per l'esposizione del Tricolore (Dpr 7.4.2000, n.121)

Tricolore e bandiera dell'Ue a norma di legge. Con un regolamento, emanato ai sensi della legge n. 22 del 1998, e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 maggio 2000, sono definiti tempi, modalità e spazi di esposizione del vessillo ufficiale della Repubblica italiana. Nessuna differenza formale, precisa il testo, tra il simbolo italiano e la bandiera azzurra dell'Unione europea: le nuove regole, infatti, si applicano anche alla bandiera della Ue. Con un imperativo, però, per quanto concerne i tempi: nelle cerimonie ufficiali deve per prima essere alzata la bandiera italiana -che sarà anche l'ultima ad essere ammainata- e solo dopo quella europea. Definite anche le giornate festive durante le quali è doveroso innalzare, nei luoghi istituzionali, il simbolico drappo: la Festa della Repubblica, per esempio, e quella Tricolore; ma anche la Festa del patrono d'Italia e delle Nazioni Unite. Ribadita la regola di tenere a mezz'asta la bandiera in segno di lutto.

Il Tricolore

- **La bandiera degli italiani.** [Le origini, la storia](#)
- **Esporlo non è un optional. Le "istruzioni per l'uso" sono leggi dello Stato:** [Legge 5 febbraio 1998, n. 22](#) "Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea". [Decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, N.121](#) "Regolamento recante disciplina dell'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici"
- **All'alzabandiera...** ["Fratelli d'Italia"](#)

Flag etiquette

Fonte: ZNAMIEROWSKY, ALFRED, The World Encyclopedia of Flags (Lorenz Books, 1999)

Non esistono convenzioni internazionali sull'uso della bandiera (*flag etiquette*), ma le disposizioni adottate da un gran numero di paesi hanno tali analogie da poter ipotizzare delle linee di comportamento comunemente accettate.

In generale si identificano due diversi ambiti di esposizioni di bandiere: a livello nazionale o in occasione di eventi internazionali.

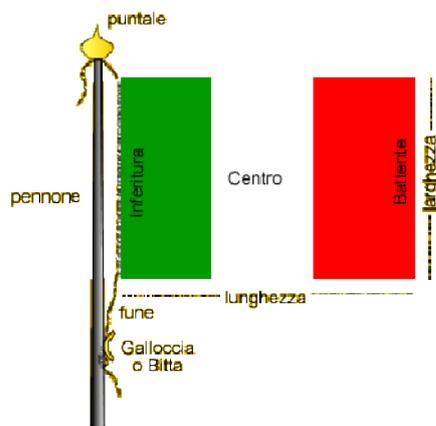
In ambedue i casi è norma generalmente seguita che bandiere nazionali esposte **in gruppo** debbano aver **stessa dimensione**, essere issate **ciascuna su un proprio pennone** o su **funi separate** se fissate su yardarm. La pratica di fissare due o più bandiere alla stessa fune è considerata generalmente scorretta.

La maggior parte dei paesi seguono le seguenti regole per l'esposizione della propria bandiera nazionale.

- La bandiera viene esposta **dall'alba al tramonto**, ma non in caso di tempo inclemente. L'esposizione **notturna** ne è consentita purché **ben illuminata**.
- La bandiera viene alzata vivacemente ed abbassata con solennità.
- La bandiera viene sempre **usata in modo dignitoso**. Non deve mai toccare il suolo né l'acqua. Non deve mai essere portata sostenuta piatta o orizzontalmente, ma sempre in alto e libera di sventolare naturalmente. Mai usata come copertura di tavoli o sedute o come qualsiasi tipo di drappeggio. Mai usata come involucro per qualsiasi oggetto da contenere, trasportare o spedire.
- La **bandiera nazionale** non può mai essere esposta in posizione inferiore ad altre rispetto alle quali deve bensì occupare la **posizione privilegiata**. Tutte debbono essere issate su un proprio pennone e **tutti della stessa altezza**. Le bandiere devono avere tutte la stessa dimensione o almeno la stessa larghezza ed essere issate tutte alla stessa altezza. Le altre bandiere nazionali devono susseguirsi in **ordine alfabetico** come istituito dal linguaggio locale.
- Quando le bandiere sono **due** esposte accoppiate, quella nazionale occupa la posizione di sinistra rispetto all'osservatore. Lo stesso deve risultare anche qualora si usasse incrociare le aste.
- In una esposizione di **tre** bandiere in linea, quella nazionale occupa la posizione **centrale**.
- Quando sono **quattro** in linea, quella nazionale deve essere la **prima a sinistra** dell'osservatore.
- Quando sono **cinque** e oltre sarebbero da prevedere due nazionali, una per **ciascuna estremità**. (...)

Presso sedi di organizzazioni internazionali e in occasioni di conferenze o altri eventi, anche sportivi, internazionali, è consuetudine che le bandiere si susseguano secondo l'**ordine alfabetico** locale oppure di quello dell'Inglese. (...)

I termini giusti su pennoni e bandiere (glossario essenziale)

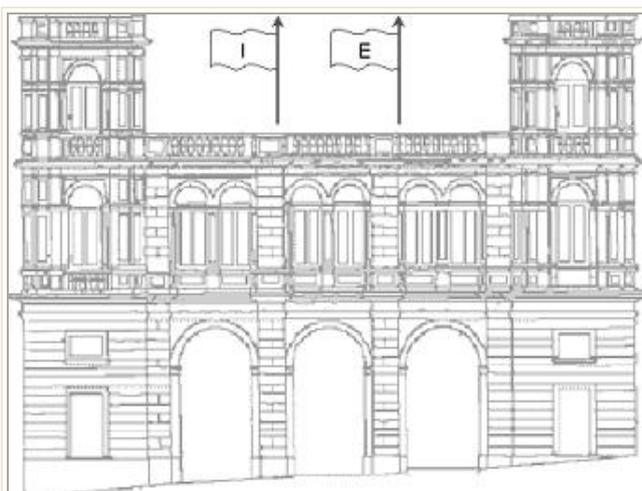


COME SI ESPONE

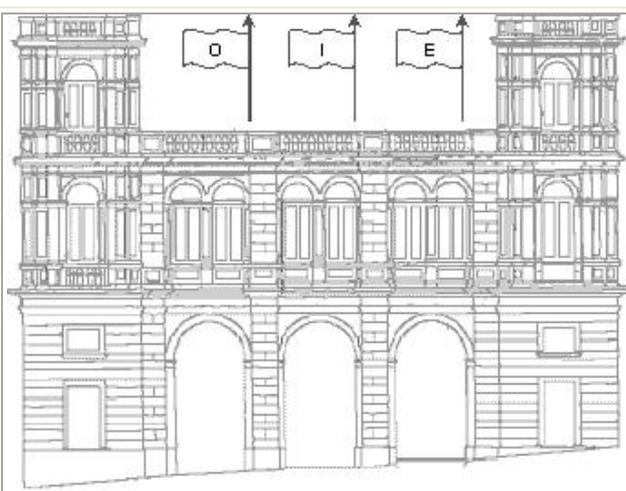


Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.
Dietro, a sinistra dell'aula, la corretta esposizione delle bandiere:
a sinistra quella del Quirinale, al centro il Tricolore, a destra quella europea

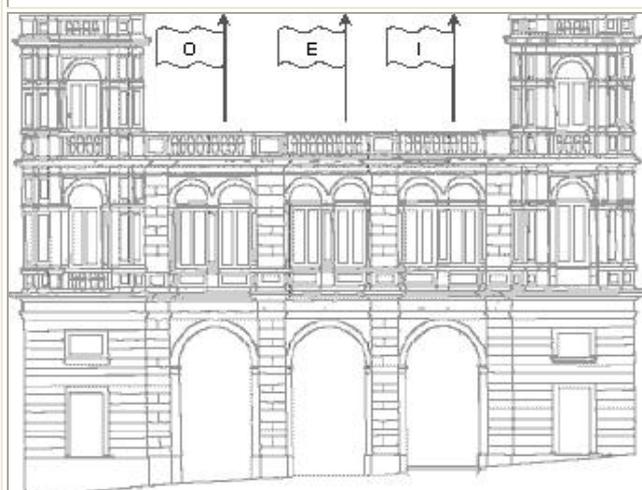
Schemi di esposizione della bandiera italiana



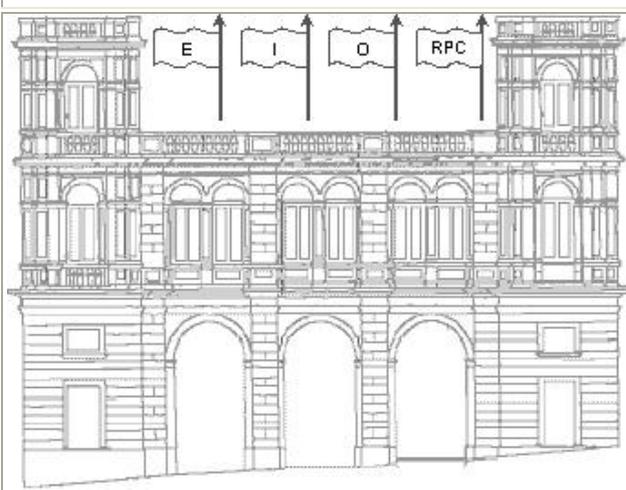
Quotidianamente su sedi statali



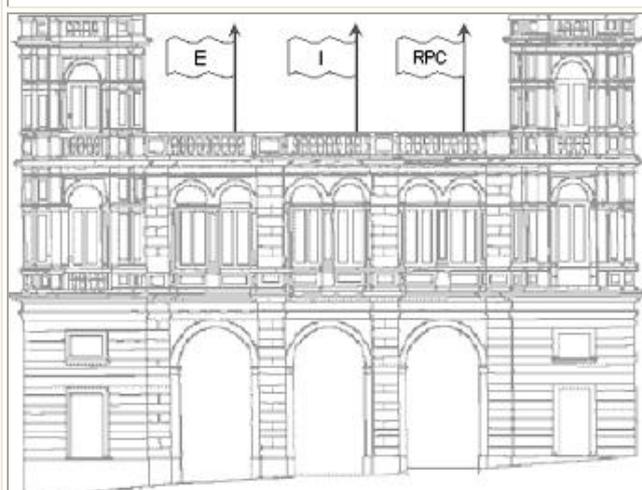
Alla presenza di un ospite straniero su sedi statali



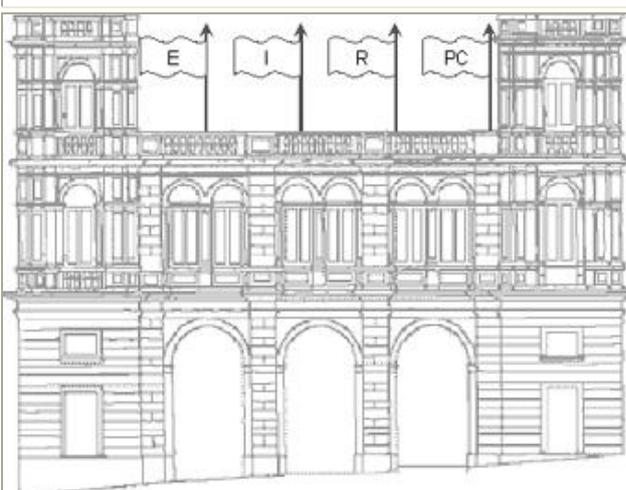
Alla presenza di un ospite straniero appartenente all'Unione Europea su sedi statali



Alla presenza di un ospite straniero su sedi Regionali, Provinciali, Comunali



Quotidianamente su sedi Regionali, Provinciali, Comunali



In presenza di quattro pennoni su sedi Regionali, Provinciali, Comunali

I = Italia; **E** = Europa; **O** = Ospite; **RPC** = Regione, Provincia, Comune

Può peraltro essere ceduta alla bandiera ospite la prima posizione per ragioni di cortesia se l'autorità che viene in visita ha rango pari o superiore rispetto al padrone di casa.

Dpr n. 121 del 7 aprile 2000

Regolamento recante disciplina dell'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici.
(GU 112 del 16 maggio 2000)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 87, quinto comma, della Costituzione;

Visto l'articolo 1, comma 2, della legge 5 febbraio 1998, n. 22;

Visto l'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Ritenuto che a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 5 febbraio 1998, n. 22, il Governo e' autorizzato, sentite le commissioni parlamentari, ad emanare un regolamento contenente disposizioni attuative in merito all'esposizione della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea nei casi di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b), d) ed e), e del comma 2, della stessa legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Acquisito il parere della competente commissione permanente della Camera dei deputati e tenuto conto che la corrispondente commissione del Senato della Repubblica non ha espresso nei termini il proprio parere;

Udito il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi, nell'adunanza del 20 settembre 1999;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 30 marzo 2000;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

E m a n a

il seguente regolamento:

Capo I

Esposizione delle bandiere all'esterno degli edifici pubblici

Art. 1.

1. La bandiera della Repubblica e quella dell'Unione europea vengono esposte, oltre che nei luoghi indicati dall'[art. 2, commi 1 e 2 della legge 5 febbraio 1998, n. 22](#), di seguito denominata "la legge":

a) all'esterno degli edifici ove hanno sede i commissari del Governo presso le regioni e i rappresentanti del Governo nelle province;

b) all'esterno delle sedi degli altri uffici periferici dello Stato di livello dirigenziale generale o dirigenziale, aventi una circoscrizione territoriale non inferiore alla provincia;

c) all'esterno delle sedi centrali delle autorità indipendenti e degli enti pubblici di carattere nazionale, nonché di loro uffici periferici corrispondenti a quelli di cui alla lettera b).

2. Le bandiere vengono inoltre esposte sugli altri edifici sede di uffici pubblici ed istituzioni:

a) nelle giornate del 7 gennaio (festa del tricolore), 11 febbraio (patti lateranensi), 25 aprile (liberazione), 1o maggio (festa del lavoro), 9 maggio (giornata d'Europa), 2 giugno (festa della Repubblica), 28 settembre (insurrezione popolare di Napoli), 4 ottobre (Santo Patrono d'Italia), 4 novembre (festa dell'unità nazionale);

b) nella giornata del 24 ottobre (giornata delle Nazioni Unite) unitamente alla bandiera delle Nazioni Unite;

c) in altre ricorrenze e solennità secondo direttive emanate caso per caso dal Presidente del Consiglio dei Ministri ovvero, in ambito locale, dal prefetto.

3. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 2, comma 1, lettera d), della legge, per "uffici giudiziari" s'intendono le sedi di tutti gli uffici giudicanti previsti dall'articolo 1 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e di tutti gli uffici del pubblico ministero costituiti presso di essi ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge.

4. Ai fini dell'applicazione dell'art. 2, comma 1, lettera e), della legge, le bandiere sono esposte in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, istituite dallo Stato, e nelle sedi degli organi centrali di governo di ciascuna università, nonché nelle sedi principali delle singole facoltà e scuole.

5. Nelle occasioni indicate al comma 2, sugli edifici già quotidianamente imbandierati si potranno esporre ulteriori esemplari della bandiera nazionale e di quella europea.

Art. 2.

1. La bandiera nazionale e quella europea, di uguali dimensioni e materiale, sono esposte affiancate su aste o pennoni posti alla stessa altezza.

2. La bandiera nazionale e' alzata per prima ed ammainata per ultima ed occupa il posto d'onore, a destra ovvero, qualora siano esposte bandiere in numero dispari, al centro. Ove siano disponibili tre pennoni fissi e le bandiere da esporre siano due, e' lasciato libero il pennone centrale.

3. La bandiera europea anche nelle esposizioni plurime occupa la seconda posizione.

Art. 3.

1. In segno di lutto le bandiere esposte all'esterno sono tenute a mezz'asta. Possono adattarsi all'estremità superiore dell'inferitura due strisce di velo nero.

Art. 4.

1. Salvi i casi indicati all'articolo 1, comma 2, il tempo di esposizione esterna delle bandiere e' regolato secondo quanto previsto dai commi seguenti.

2. Le bandiere all'esterno degli edifici pubblici di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d) della legge, nonché di quelli di cui all'articolo 1, comma 1, del presente regolamento, sono esposte in corrispondenza dell'orario di attività dei rispettivi uffici.

3. Le bandiere all'esterno delle scuole e delle università statali sono esposte nei giorni di lezioni e di esami.

4. Le bandiere all'esterno degli edifici in cui hanno sede uno o più seggi elettorali sono esposte dall'insediamento dei rispettivi uffici elettorali di sezione alla chiusura definitiva delle operazioni di scrutinio.

5. L'esposizione delle bandiere all'esterno delle rappresentanze diplomatiche, degli uffici consolari e degli istituti italiani di cultura all'estero e' effettuata secondo le istruzioni impartite dal Ministero degli affari esteri.

6. Tranne il caso di cui al comma 4, le bandiere, di norma, non sono alzate prima del levare del sole e sono ammainate al tramonto.

In ogni caso l'esposizione esterna delle bandiere nelle ore notturne e' consentita solo a condizione che il luogo sia adeguatamente illuminato.

Capo II

Esposizione delle bandiere nelle cerimonie

Art. 5.

1. Se la bandiera nazionale e' portata in pubbliche cerimonie, ad essa spetta il primo posto.

2. Nelle pubbliche cerimonie funebri sono applicate alle bandiere due strisce di velo nero.

Capo III

Esposizione delle bandiere all'interno degli uffici pubblici

Art. 6.

1. All'interno degli uffici pubblici la bandiera della Repubblica e la bandiera dell'Unione europea sono esposte negli uffici:

a) dei membri del Consiglio dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato;

b) dei dirigenti titolari delle direzioni generali od uffici equiparati nelle amministrazioni centrali dello Stato nonche' dei dirigenti preposti ad uffici periferici dello Stato aventi una circoscrizione territoriale non inferiore alla provincia;

c) dei titolari della massima carica istituzionale degli enti pubblici di dimensione nazionale, e dei titolari degli uffici dirigenziali corrispondenti a quelli di cui alla lettera b);

d) dei titolari della massima carica istituzionale delle autorita' indipendenti;

e) dei dirigenti degli uffici giudiziari indicati nell'articolo 1, comma 3;

f) i capi delle rappresentanze diplomatiche, degli uffici consolari e degli istituti italiani di cultura all'estero. Per i consoli onorari l'esposizione e' facoltativa.

2. La bandiera nazionale e quella europea sono esposte nelle aule di udienza degli organi giudiziari di ogni ordine e grado.

3. Nei luoghi indicati nel comma 1 si espone anche il ritratto del Capo dello Stato.

Art. 7.

1. Nei casi indicati nell'articolo 6, le bandiere nazionale ed europea, di uguali dimensioni e materiale, sono esposte su aste poste a terra alle spalle ed in prossimita' della scrivania del titolare dell'ufficio. La bandiera nazionale prende il posto d'onore a destra o al centro.

2. In segno di lutto potranno adattarsi alle bandiere due strisce di velo nero.

Capo IV

Disposizioni generali e finali

Art. 8.

1. All'esterno e all'interno degli edifici pubblici si espongono bandiere di Paesi stranieri solo nei casi di convegni, incontri e manifestazioni internazionali, o di visite ufficiali di personalita' straniera, o per analoghe ragioni cerimoniali, fermo il disposto dei commi 2 e 3 dell'articolo 2, salve le regole di cerimoniale da applicare in singole occasioni su indicazione del Governo.

Art. 9.

1. Le bandiere sono esposte in buono stato e correttamente dispiegate; ne' su di esse, ne' sull'asta che le reca, si applicano figure scritte o lettere di alcun tipo.

2. Su ciascuna asta si espone una sola bandiera.

Art. 10.

1. Ogni ente designa i responsabili alla verifica della esposizione corretta delle bandiere all'esterno e all'interno.

2. I rappresentanti del Governo nelle province vigilano sull'adempimento delle disposizioni sulla esposizione delle bandiere.

Art. 11.

1. Sono fatte salve le disposizioni particolari riguardanti le bandiere militari e di altri corpi ed organizzazioni dello Stato, nonche' le regole, anche consuetudinarie, del cerimoniale militare e di quello internazionale.

Art. 12.

1. L'esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali e' oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni. In ogni caso la bandiera nazionale e quella europea sono esposte congiuntamente al vessillo o gonfalone proprio dell'ente ogni volta che e' prescritta l'esposizione di quest'ultimo, osservata la prioritaria dignita' della bandiera nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sara' inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addi' 7 aprile 2000

CIAMPI

D'Alema, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: Fassino Registrato alla Corte dei conti il 2 maggio 2000 Atti di Governo, registro n. 120, foglio n. 27

Avvertenza:

Il testo delle note qui pubblicato e' stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali e' operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note alle premesse.

- L'art.87, comma quinto, della Costituzione conferisce al Presidente della Repubblica il potere di promulgare le leggi e di emanare i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

- Si riporta il testo dell'art. 1, comma 2, della legge n. 22 del 1998, recante "Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea":

"2. Le regioni possono, limitatamente ai casi di cui alla lettera c) del comma 1 dell'art. 2, emanare norme per l'attuazione della presente legge, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, della Costituzione. Le disposizioni della presente legge costituiscono altresì norme generali regolatrici della materia, nel rispetto delle quali il Governo, per i casi di cui alle lettere a), b), ed e) del comma 1 e di cui al comma 2 dell'art. 2, e' autorizzato ad emanare, entro cinque mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le competenti commissioni parlamentari, un regolamento ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400".

- Si riporta il testo dell'art. 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, recante "Disciplina dell'attivita' di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri":

"2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio di Stato, sono emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potesta' regolamentare del Governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari".

- Si riporta il testo dell'art. 2, commi 1 e 2, della citata legge n. 22 del 1988:

"Art. 2. - 1. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico di seguito indicati, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attivita':

a) gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, e comunque la sede del Governo allorché il Consiglio dei Ministri e' riunito;

b) i Ministeri;

c) i consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi;

d) gli uffici giudiziari;

e) le scuole e le universita' statali.

2. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono altresì esposte all'esterno dei seggi elettorali durante le consultazioni e all'esterno delle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero".

Note all'art. 1:

- Per il testo dell'art. 2 della legge n. 22 del 1998, si vedano le note alle premesse.

- Si riporta il testo dell'art. 1 del regio decreto n. 12 del 1941:

"Art. 1. - 1. E' approvato l'unito testo dell'"ordinamento giudiziario", allegato al presente decreto e visto d'ordine nostro dal Ministro guardasigilli e dal Ministro delle finanze.

Il testo anzidetto avra' esecuzione a cominciare dal 21 aprile 1941.

Art. 2. - 1. Con successivi provvedimenti saranno disciplinate le altre materie alle quali si riferisce la delegazione contenuta nella legge 24 dicembre 1925, n. 2260."



Si ringraziano



COMITATO DI BERGAMO E
CIRCOLO DI COGNOLA



Tel. 0363.304894 – Fax 0363 595335

COOPERATIVA DI ABITANTI



Via S. Martino, 14 - 24047 Treviglio (BG)

www.brebergcasa.com



**ISTITUTO SORVEGLIANZA
PROVINCIALE BERGAMASCO**

S.p.A. -24126 Bergamo - Via Corti, 4

Centrale operativa 035.316.316 - Amministrazione 035.315.844



A cura del Laboratorio di storia dell'Associazione "Circolo Gramsci" - Marzo 2006

ASSOCIAZIONE "CIRCOLO GRAMSCI"

Via E. Fermi 6/C – 24126 Bergamo
e-mail: circolo@gramscibergamo.it - www.gramscibergamo.it

bell'ambusto di posta folla, incapace di un gesto energico
incapace di ribellarsi alle turpi manipolazioni che
faceva del suo carattere e della sua volontà e

di ben poco in ~~questo~~ ~~giorno~~

proprio come pallido giovinotto.

L'ambasciatore avrebbe voluto fare un grande ~~Atti~~ ~~Matteo~~ ~~in~~
che si era fatto del Re di Roma.

Antonio Gramsci
